

sono presenti nelle principali fabbriche e tengono degnamente il loro posto accanto alle altre organizzazioni di lotta: alla Venchi-Unica scioperano 1000 donne, 800 al Cotonificio Val Susa. Da quel momento i « Gruppi » diventano elemento attivo di tutte le manifestazioni e di tutti gli scioperi, prendono l'iniziativa e la direzione dei movimenti femminili in questo campo. Rivendicazioni salariali, richieste alimentari ed elementi politici e patriottici si alternano in una serie di moti sempre più forti e più ampi. Tanta vitalità ha dimostrato e tanta importanza ha assunto ormai il movimento che, il 17 luglio '44, il Comitato Nazionale di Liberazione dell'Alta Italia (C.L.N.A.I.) lo riconosce in una sua deliberazione come « organizzazione unitaria di massa che agisce nel quadro delle sue direttive », ne approva l'orientamento politico e i criteri d'organizzazione, apprezza i risultati ottenuti e invita tutte le donne a collaborarvi.

Più intenso ancora si fa il movimento con l'avvicinarsi dell'inverno: le operaie della Martini appoggiano compatte lo sciopero dei lavoratori della Mirafiori; quelle della Michelin chiedono l'abolizione del turno di notte o il pagamento supplementare; le combattive tabacchine scioperano per ben cinque giorni, ottenendo alla fine 3000 lire d'aumento d'indennità straordinaria di carovita (alle donne dei G. d. d. è affidato il compito particolare di toglier la "forza" nei vari reparti per impedire la ripresa del lavoro); al Lanificio Italiano, alla Riv Scat e alla Riv Giustina le maestranze femminili protestano contro l'abolizione dell'indennità di guerra. Ovunque le donne entrano a far parte dei Comitati di Liberazione e dei Comitati d'Agitazione delle fabbriche.

Contemporaneamente, i "Gruppi" organizzano le donne perchè si aiutino da sè a risolvere i più assillanti problemi della vita quotidiana. E' la dirigente d'un "Gruppo" che raduna gl'inquilini della casa popolare in cui abita e, analizzati i problemi del momento, organizza il ricupero della legna giacente sotto le macerie della vicina casa sinistrata per distribuirla in primo luogo alle famiglie coi bambini piccoli e alle meno abbienti.

Nel gennaio del '45, hanno luogo alcune manifestazioni di piazza a cui partecipano, accanto a operaie e impiegate, anche le massaie torinesi: nasce così un legame tra la fabbrica, l'ufficio e la casa, tra lo sciopero e la protesta di strada, che unisce in un solo slancio tutte le masse femminili torinesi. Manifestando dinanzi ai docks, le massaie della Madonna di Campagna ottengono la distribuzione d'un chilo di zucchero a testa; vanno poi in massa, per procurarsi la legna, a disfare le baracche costruite dai nazifascisti per le batterie contraeree e non più utilizzate. Il 12 gennaio, dinanzi al deposito delle Fonderie Fiat di via Antonio Cecchi, un migliaio di donne si riunisce chiedendo una distribuzione di carbone. Il 19, davanti alla Venchi-Unica, massaie e operaie della Barriera di Milano e della Barriera di Francia reclamano lo zucchero e la farina in deposito per fabbricare le gallette per i tedeschi. Persino le insegnanti si agitano, chiedono la 13ª mensilità, spacci e mense

aziendali, minacciano lo sciopero contro il mancato riscaldamento delle scuole (10).

Strettamente legato al lavoro dei « Gruppi di difesa » è quello delle informatrici, delle staffette: quel piccolo esercito scelto di ragazze e di donne che collegavano le Formazioni delle valli con i Comandi della città. Viaggiando in treno o in bicicletta o su camion di fortuna, attraversando monti, boschi, pietraie e ghiacciai, mantenevano quei legami che furono la struttura vitale, la nervatura dell'esercito dei patrioti e senza cui la guerra partigiana sarebbe stata addirittura impensabile. Portavano denaro, stampa, medicinali; qualche volta armi, ordigni per il sabotaggio, campioni d'esplosivo; e sempre ordini, comunicazioni, notizie preziose di cui non si doveva a nessun costo rivelare il segreto; e più d'una, per mantenerlo, seppe sopportare la tortura, affrontare la morte. Giusta è, senza dubbio, la proposta che fu avanzata di elevare un monumento alla figura della staffetta partigiana. Ma più giusto ancora mi sembra conoscerne e farne conoscere il cuore e le imprese. Una pagina di diario, la storia d'una giornata densa e appassionata di staffette come la nostra Pinella o la nostra Annetta — così diverse e tuttavia così vicine nell'ardore entusiastico, nell'audacia e nel sacrificio, nella capacità di realizzazione pratica — dimostrerebbero con luminosità esemplare di che cosa sian state capaci, nella nostra guerra, quelle che alcuni oggi ancora si compiaciono di definire deboli e fragili donne.

Compiti altrettanto ardui e rischiosi svolgevano le staffette delle G.A.P. e delle S.A.P. cittadine, muovendo instancabili da un Comando all'altro, da un recapito all'altro, da una fabbrica all'altra, consegnando e ritirando plichi e oggetti, facendo incontrare persone, procurando a uno l'alloggio, a un altro un documento falso. Mentre le più audaci partecipavano ai "colpi": come la Ines, la « fedele, intelligente e coraggiosa » staffetta dei G.A.P. comandati da Pesce, che l'accompagnava in tutte le azioni portando l'esplosivo in una borsa, che curò Di Nanni ferito, nella casa di via San Bernardino prima che arrivassero i fascisti, che mille volte insieme agli uomini sfiorò da vicino la morte (11); come la sapistista che organizzava, il 2 settembre '44, un colpo alla ex-caserma dei carabinieri di Regio Parco in cui, disarmati due repubblicani e un tedesco, tagliati i fili telefonici, si caricavano tra l'altro su un camioncino 100 mitra e relative munizioni; come la Mariuccia che, la sera del 3 novembre dello stesso anno, con la collaborazione di infermieri e Suore, portò via due partigiani feriti dall'Ospedale delle Molinette (12); come la giovanissima Matilde che dirigeva una squadra cittadina; come l'audace Gigliola che, armata d'una "silenziosa", girava per la città di notte disarmando tedeschi e repubblicani.

Si crearono inoltre vere e proprie squadre di « Volontarie della libertà » legate alle formazioni partigiane col compito di studiare e compiere atti di sabotaggio nelle fabbriche per paralizzare la produzione destinata ai tedeschi o per interrompere le loro comunicazioni, di